

UNA RENO SUDAFRICANA

Vito e Vallone sono cresciuti alla scuola degli 'Springboks'

Rinforzi I due bolognesi rientrano dopo i mesi passati al camp di Città del Capo

amicizia, la natura poi è splendida. Puoi fare surf, scalare le montagne. Abbiamo anche partecipato a un safari, ma quello vero è nella zona vicino a Johannesburg, al Kruger Park. Però ci siamo immersi nelle acque dell'oceano facendo il bagno nella gabbia e vedendo da vicino lo squalo bianco, un'esperienza incredibile».

«I segni dell'apartheid ci sono ancora, ma la gente è amichevole ed ospitale»

LEONARDO VALLONE
TREQUARTI RENO RUGBY

In una nazione dai volti ancora contrastanti.

«I sudafricani sono persone fantastiche — conferma Vallone —, amichevoli e ospitali. In parte si sentono ancora gli effetti dell'apartheid, la segregazione razziale».

Che cosa riportate con voi?

«In Italia continuerò a cercare di migliorarmi — dice Vito — ricordando per sempre questo viaggio che consiglio a tutti». «Un enorme bagaglio di conoscenza tecnica — aggiunge Vallone —, ma soprattutto tanto dal punto di vista umano. Qui ho avuto la conferma di come il rugby sia una porta aperta per ogni luogo. Come è accaduto a Bologna due anni fa, anche qui sono stato accolto come non avrei mai immaginato.

Il futuro per entrambi si chiama Reno Bologna. Vito, rientrato proprio in questi giorni in città, da lunedì tornerà ad allenarsi con i compagni, Vallone ha invece prolungato la sua permanenza a Cape Town e tornerà ai primi di ottobre, in prossimità dell'inizio del campionato. Entrambi con la promessa di tornare, magari presto, a respirare l'aria di una delle terre del rugby. Il mal d'Africa colpisce decisamente anche i rugbisti.

Filippo Mazzoni
Bologna

DA BOLOGNA al Sudafrica: per inseguire la palla ovale si può partire dalle Due Torri e arrivare all'altro capo del mondo.

LEONARDO VALLONE e Agostino Vito, due atleti della Reno Bologna

«Abbiamo fatto surf e ci siamo immersi in mare con lo squalo bianco»

AGOSTINO VITO
PILONE RENO RUGBY

che hanno appena condiviso una bellissima esperienza sportiva e di vita partecipando ad un camp organizzato dall'ex tecnico di Rovigo Polla Roux in Sudafrica, dove il rugby è qualcosa di più di uno sport. Storie diverse, ma parallele per i due: per inseguire i propri sogni sono stati catapultati in un mondo molto diverso.

«**VOLEVO** andare all'estero per migliorare l'inglese — conferma il ventunenne Vallone, a Bologna per studiare ingegneria — ho potuto coniugare lo studio con la mia passione che è il rugby, non ci ho pensato un attimo. Venire in Sud Africa mi permetteva di essere a contatto con uno degli orizzonti rugbystici più avanzati che si possa trovare».

Il Sudafrica è un regalo per Vito.

«Ho 19 anni, era un'occasione unica per migliorarmi e per imparare l'inglese, è stato il mio viaggio premio per la maturità».

Al camp di Belleville,



AMICI
Da sinistra, Agostino Vito e Leonardo Vallone



IN SPIAGGIA
A fianco Vallone, sopra Vito è il primo da sinistra

nei sobborghi di Cape Town, eravate con altri giocatori italiani.

«E' stato come essere catapultati nella vita del giocatore professionista, ci siamo allenati tre volte al giorno — conferma Vallone — alternando tecnica individuale, palestra, e poi allenamen-

to di squadra».

«Siamo stati seguiti da tecnici preparatissimi — gli fa eco Vito — che correggevano i nostri errori, miglioravano la nostra tecnica insegnandoci anche l'importanza di una corretta alimentazione».

Un'esperienza sportiva e di vita unica.

«Siamo stati accolti benissimo — conferma Vallone —, anche se ti conoscono appena, qui ti aprono la porta e sono subito pronti a fare